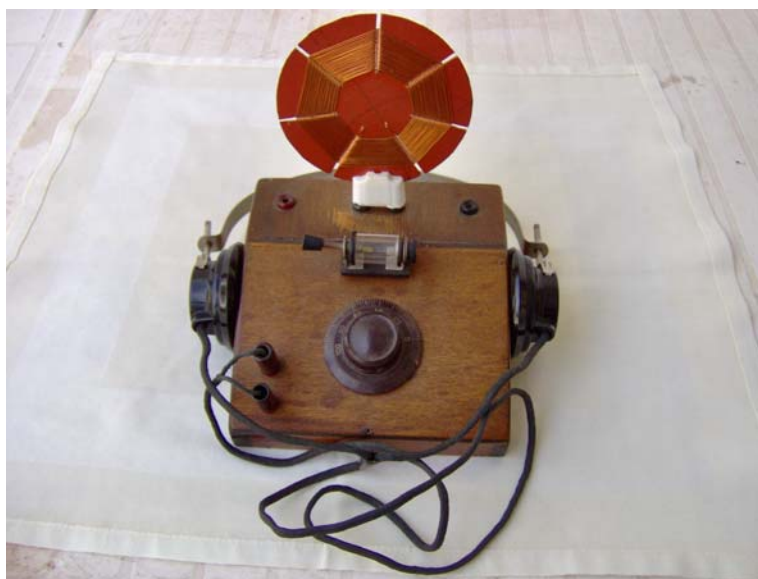


LA MIA CARA RADIO A GALENA

Questa radio a galena è nata tra l'anno 1947 e l'anno 1948, quando io avevo circa 13 anni. Da allora



e negli anni successivi ha avuto vita intensa e mi è stata molto vicina almeno fino al 1954, anno della mia maturità classica, quando intrapresi gli studi universitari e dovetti abbandonare il paese per la grande città.

Essa, però non è andata perduta ed oggi, ripulita e ridipinta, è ancora presente nel mio piccolo museo di anticaglie elettroniche. E' stata la mia compagna di avventure, alcune delle quali con senso veramente un po' goliardico, ma è stata anche testimone di una brutta disavventura, come poi racconterò.

Ma partiamo dall'inizio: questa non è stata la prima radio che io abbia

costruito. Infatti, l'anno precedente, infettato dal bacillo della radiotecnica propinatomi da un seminarista che mi abitava proprio dirimpetto, fui preso dalla foga di voler costruire anch'io la mia radio a galena.

I pezzi fondamentali me li avrebbe forniti il seminarista (poi sacerdote, Don Dino, mio carissimo amico, che però mi ha lasciato troppi anni fa).

Mi mancava solo qualche tavoletta di legno per costruire la scatola. Ma dove l'avrei trovata?

Un giorno, comandato da mia nonna, aprii un cassetto del suo enorme comò ottocentesco per prendere un qualche cosa che non ricordo ed ebbi l'idea geniale! La parte posteriore di questo cassetto era chiusa da una bella e lunga striscia di legno dello spessore giusto, proprio come io la volevo. Perché non sfilarla, allora, per poi tagliarla e quindi costruire la scatola che mi serviva? Così feci e costruii la mia prima radio a galena.

La povera nonna Concetta, però, non riusciva a capire perché da un po' di tempo in qua le tovaglie e le salviette che riponeva con tanta cura nel cassetto finissero sempre per terra sotto il comò!



Questa prima radio, però, era veramente fatta male: come si dice, erano quattro tavolette inchiodate.

Bisognava migliorare l'estetica e nacque, con l'aiuto di un gentile falegname, la nuova "Radio a Galena" qui ritratta (l'unica cosa non originale oggi è la bobina a fondo di panierino, ricostruita perché quella autentica finì distrutta tante decine di anni addietro sotto i piedi di un mio parente, molto visigoto).

La foto qui sopra mostra come è stata ripristinata la bobina: sul cartoncino "presspan" vi sono ancora i segni



della divisione geometrica del cerchio in sette parti. L'utilizzo, poi, di una spina di rete per i necessari contatti è evidente. Nella foto successiva è visibile chiaramente il rivelatore "a baffo di gatto" che gratta un autentico pezzettino di galena.

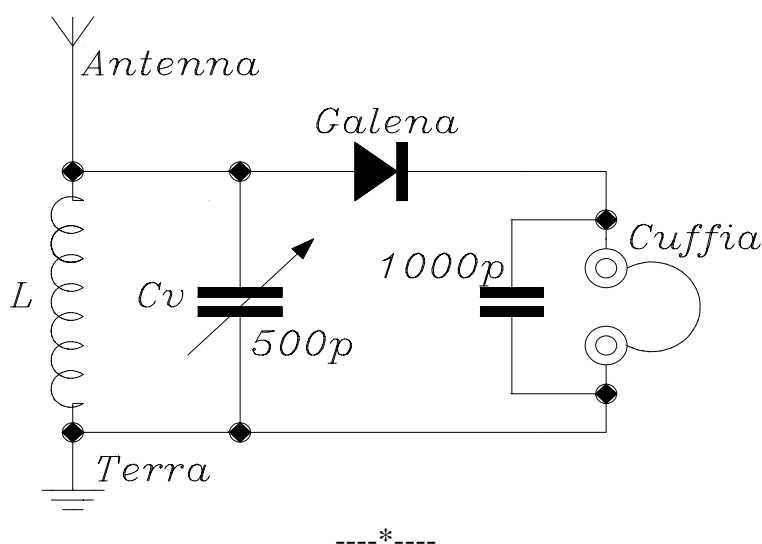


A destra della bobina vi è la boccia rossa per l'antenna e a sinistra la boccia nera per la terra. Sotto al rivelatore si nota la classica manopola, comune in tutte le radio a galena di quel tempo. Anche il condensatore variabile a mica è un classico d'epoca. Ed anche le cuffie sono originali.

In quest'altra foto è mostrato il circuito interno. E' incredibile come, dopo tante decine d'anni, la filatura sia ancora così lucida, senza alcun segno di ossidazione! Nel ridipingere la scatola sono stato molto attento a non imbrattarla. Anche le saldature son fatte

bene. Ma come ero bravo!

Lo schema elettrico ricalca tutti i circuiti in voga a quel tempo. Un condensatore di 1000pF è in parallelo alla cuffia per fugare a massa la componente alternata del segnale.



Ed ora, come promesso, racconto due aneddoti, più significativi tra i tanti, legati a questa scatoletta (non parlo, per esempio, di come utilizzavo la radio nei giorni di "filone", quando stendendo l'antenna tra un casotto e l'altro sulla spiaggia, mi adagiavo sulla sabbia e ascoltavo musica!).

1) Una disavventura pericolosa

La mattina rimanevo un po' a letto ad ascoltare le musicchette e il giornale-radio, prima di alzarmi per andare a scuola. Avevo circondato la stanza con un lungo filo vicino al soffitto per ottenere un'antenna sufficientemente valida per l'ascolto. Don Dino, però, mi aveva parlato di un fantomatico "tappo luce" da inserire nel "neutro" della rete in modo da usufruire dei fili di distribuzione dell'energia elettrica per farne una "grande antenna". Con questo attrezzo (che poi non era altro che un condensatore da 1000pF) la radio sarebbe stata molto più sensibile.

I soldi mi mancavano per acquistarlo, ma io quel "tappo luce" lo avevo visto in un negozio e mi era sembrato essere una comune banana di connessione. E qui nacque l'equivoco nella mia piccola mente ingenua. La disponibilità di una banana c'era e usai quella per infilare il capo d'antenna nella

spina. La massa fu collegata alla rete del letto che, fortunatamente, era poggiata su una struttura in legno.

Come funzionava bene! Il segnale si sentiva fortissimo e non vi era nemmeno la necessità di graffiare la galena per trovare il punto di sensibilità migliore. Alle sette mi toglievo la cuffia, la piazzavo sulla radio con molta cura come è visibile nella prima foto e mi alzavo. Ma una mattina feci tardi e mia madre venne a chiamarmi. Allora, per la fretta, scesi dal letto posando i piedi nudi per terra, con la cuffia ancora alle orecchie... ed ebbi una scarica da sedia elettrica! Mi sembrò di aver perso immediatamente tutti i denti, che gli occhi fossero diventati due palle da tennis e che il cervello si fosse liquefatto. La fortuna volle che ricaddi sul letto altrimenti lì avrei terminato la mia piccola vita e non sarei qui ora a raccontare l'episodio. Attenti, perciò, agli equivoci!

2) L'uso della radio a scuola

Ero al Liceo. L'ora di filosofia era tediosa, l'insegnante nullo. Ognuno si ingegnava in qualche modo per passare il tempo: chi faceva i pupazzetti, chi lanciava gli aeroplanini, chi scolpiva il gesso della lavagna per fare dei "totem", chi portava l'automobile facendo il rumore con le labbra e così via. Io portavo la radio a scuola! Avevo preparato l'antenna facendola passare sotto le pedane dei banchi della mia fila, dal primo fino all'ultimo posto dove ero io. Avevo smontato un auricolare da una cuffia adattandoci il cavo che facevo passare dentro la manica della giacca. Così con l'auricolare nella mano e questa appoggiata all'orecchio, con l'atteggiamento molto interessato alla lezione sentivo le trasmissioni di "Rete Azzurra". Il professore era talmente meravigliato del mio inaspettato interesse alla sua materia che ormai parlava guardando sempre e solo me come l'unico che gli prestasse un po' d'attenzione. Se avesse saputo!

Nov.2011

Nicola del Ciotto